

6 ANNI ORMAI

CHIARA LUBICH E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO:
UNA PROFEZIA E UN'ATTUALITÀ.
IL CONNUBIO TRA LEI E L'INDÙ MINOTI ARAM

Provenienti da 25 Paesi, rappresenteranno il mosaico religioso del mondo: ebrei, cristiani, musulmani, indù, buddhisti, sikh, scintoisti e seguaci della Tenrikyo, una moderna religione giapponese. In occasione del sesto anniversario della scomparsa di Chiara Lubich, dal 17 al 20 marzo, si riunirà a Roma una rappresentanza di uomini e donne di diverse culture e religioni. Si tratta di una novità in seno ai Focolari, dove il dialogo è stato sempre, o quasi, bilaterale: fra ebrei e cristiani in Argentina, negli Usa e in Terra Santa; fra musulmani e cristiani in molti Paesi del Medio Oriente, nel Nord America, in Asia e, più di recente, in Europa occidentale e nei Balcani; fra indù e cristiani in India e fra buddhisti e cristiani in Giappone, Thailandia e in altri Paesi dell'Asia. Il titolo del convegno – “Insieme verso l'unità della famiglia umana” – esprime l'impegno e l'esperienza a costruire ponti di fratellanza fra seguaci di diversi credo. La fonte è l'ispirazione ricevuta proprio da Chiara Lubich.

La fondatrice dei Focolari agli inizi della sua avventura non aveva previsto, certamente, uno sviluppo di carattere interreligioso all'interno dell'esperienza di vita evangelica iniziata negli anni Quaranta in un'Italia cristiana e in una città come Trento, simbolo di quella Controriforma che

aveva sancito divisioni nel cuore del cristianesimo e della vita socio-politica dell'Europa. Eppure, proprio la donna trentina, a partire dagli anni Sessanta, sarebbe stata protagonista di un cammino di dialogo ecumenico e, nel decennio successivo, avrebbe contribuito ad aprire il mondo cattolico verso le grandi tradizioni religiose dell'umanità. Nel corso degli anni, partendo dal “dialogo della vita” che costruisce rapporti nel quotidiano, si sono sviluppate collabora-



Centro S. Chiara



Michele Zancucchi



zioni sociali ed educative, scambi di esperienze religiose e momenti di riflessione accademica. A chi si chiede come sia stato possibile tutto questo, rispondeva Chiara Lubich stessa con il suo intervento, l'ultimo nell'ambito del dialogo fra fedeli di religioni diverse, alla Westminster Hall di Londra, nel giugno del 2004: «Il segreto di questa capacità di raccogliere in unità persone così diverse sta in uno spirito evangelico, attuale e moderno che anima il nostro Movimento: (...) “spiritualità di comunione”, la chiama il santo padre, che genera un nuovo stile di vita. Essa non è monopolio del nostro Movimento perché, frutto di un carisma, è un dono destinato di sua natura a tutti coloro che nel mondo lo vogliono accogliere».

Nel corso della sua vita Chiara ha incontrato uomini e donne di diverse fedi, loro stessi protagonisti di cambiamenti. Insieme hanno cominciato un cammino, ben sintetizzato nel 2009 dal card. Martini, che si rivolgeva ai partecipanti a un convegno organizzato dai Focolari a Gerusalemme: «Quando si cammina “insieme” nello Spirito ci si accorge che i cammini non si incrociano in maniera disordinata e imprevedibile, ma che in qualche modo tutti stanno andando verso una direzione comune: (...) c'è un mistero al di là di tutti i cammini a cui noi cerchiamo di avvicinarci».

Come esemplificazione di tale “camminare insieme”, ci sembra doveroso raccontare la vicenda che ha legato Chiara Lubich a una fervente gandhiana, Minoti Aram.



Immagini dell'impegno di Chiara Lubich nel dialogo interreligioso: con gli indù gandhiani, a Coimbatore nel 2001 (a sin), coi buddhisti thailandesi, a Bangkok nel 1997 (in alto), coi musulmani afroamericani, ad Harlem NY (a fronte).

Giuseppe D'Isidoro

UN DIALOGO DI CUORI E DI VITA

All'alba del 25 dicembre l'anima di Minoti Aram si è riunita al *Brahman*, come vuole la tradizione indù. Una donna, apparentemente fragile – l'ho sempre vista costretta su una sedia a rotelle a causa di una dolorosa malattia –, che trovo perfettamente descritta nelle parole del Mahatma Gandhi: «La donna dovrebbe sentirsi indipendente proprio come l'uomo. L'audacia non è monopolio dell'uomo». Minoti Aram, pur nella debolezza fisica, mostrava, infatti, coraggio, forza e, soprattutto, una coerenza e integrità di vita che pareva confermare quanto ancora Gandhi aveva auspicato: «Più che le nostre parole, è meglio sia la nostra vita a parlare. La fede non è una questione da raccontarsi, deve essere vissuta».

Originaria del Nord-Est dell'India, negli anni Sessanta si era trovata nello Stato del Nagaland, al confine con Cina e Birmania, in un periodo di tensioni socio-politiche che rischiavano di portare alla secessione della regione. In quell'ambiente, tutt'altro che facile per una giovane maestra, incontrò il dottor Aram, un pacifista gandhiano originario dell'estremo Sud dell'India, che, dopo aver ottenuto un dottorato in pedagogia negli Usa, aveva deciso di lavorare come mediatore fra la guerriglia locale e il governo di Delhi. Lavorando insieme per la pace e rischiando non di rado la vita, Minoti e Aram formarono una famiglia capace di testimoniare la possibilità di unioni anche al di fuori del rigido canone castale.

Negli anni Ottanta, gli Aram si trasferirono al Sud, dove il dr. Aram fu nominato rettore della Gandhigram University, un'istituzione accademica di ispirazione gandhiana. Nello stesso periodo, non lontano da Coimbatore, nel Tamil Nadu, nacque lo Shanti

Ashram. Il centro, sorto attorno alla casa della famiglia, voleva essere un «laboratorio creativo dove i problemi della comunità locale devono essere identificati e affrontati con soluzioni costruttive». Nel corso degli anni si sono sviluppate azioni di promozione sociale, soprattutto a favore di *harijans* (fuori casta), donne e bambini con asili (*bala-shanti*), progetti di micro-credito e auto-aiuto, assistenza sanitaria e alimentare per sconfiggere la denutrizione infantile. Oggi, dopo 27 anni, Shanti Ashram raggiunge decine di villaggi nel circondario di Coimbatore con un forte impatto sul territorio, che comprende anche la cura e la salvaguardia dell'ambiente e l'assistenza a malati di Aids.



(3) Michele Zanucchi



Nel frattempo, il dr. Aram divenne uno dei presidenti della World conference for religions and peace (Wcrp), fondata nel 1970. Non si trattava solo di partecipazione a conferenze internazionali, era una scelta di vita.

Nell'*ashram*, da sempre, alle sei di sera, ci si ferma per una preghiera, secondo le diverse tradizioni religiose. Soprattutto fra i collaboratori, a fronte di una maggioranza indù, si trovano anche giainisti, cristiani e musulmani.



Fu durante un convegno internazionale a Pechino che gli Aram conobbero Natalia Dallapiccola, la prima compagna focolarina di Chiara Lubich. Nel corso dei lavori – spesso ricordava Minoti – veniva servito il tè. «Non essendo abituata a berlo amaro, cercavo un volto amico che mi potesse dare qualche zolletta di zucchero. Natalia se ne è accorta subito e, con la più grande naturalezza, è venuta in mio aiuto. Durante i giorni che seguirono abbiamo parlato spesso insieme, io dello Shanti Ashram e di Gandhi e lei del Movimento dei Focolari e di Chiara, sua fondatrice. Da lì è iniziata la nostra lunga e fruttuosa collaborazione».

Questo rapporto portò nel gennaio del 2001 alla consegna a Chiara Lubich del Premio Gandhi: Defender of Peace 2000. Il giorno successivo, durante un tè (ancora protagonista!) presso lo Shanti Ashram, prese forma quella che sarebbe stata l'esperienza di

dicendo: «Avevo sempre sognato questo momento, come lo aveva sognato mio marito per tanti anni!». Si sente la presenza di Dio in questo luogo. Il discorso poi si concentra su come continuare i nostri rapporti. Vinu propone di organizzare incontri tra Focolari e Shanti Ashram, per «esplorare i nostri fondamenti spirituali e avviare, sulla nostra unità, azioni e progetti comuni». (...) il dialogo dovrebbe avvenire anche con il movimento gandhiano nel suo insieme».

Negli anni successivi, ciò si è avverato. Si sono susseguiti rapporti di collaborazione che sono andati da tavole rotonde per favorire una mutua conoscenza a progetti di carattere sociale, alla formazione alla pace per giovani. Lei, Minoti Aram, era sempre presente e l'incontro con questa donna non lasciava mai indifferente nessuno. Ci si trovava dinanzi a una forza nascosta ma vera, profonda e, quasi senza che ce ne si accorgesse, coinvolgente e trascinante.

Rivolgendosi a Chiara Lubich pochi mesi prima della sua scomparsa, le aveva scritto: «Il viaggio del pensare e lavorare in comune deve continuare. Vivere la nostra fede nella realtà attuale di un mondo che diventa sempre più piccolo e diversificato ci chiede di investire tempo nel lavorare con gli altri, nel comprendere le radici e anche i condizionamenti cui sono sottoposti i nostri pensieri, oltre che a sviluppare nuove piattaforme dove possiamo lavorare insieme».

La Lubich non era stata da meno, al termine del suo viaggio allo Shanti Ashram nel 2001. «Continuiamo insieme su questa strada – aveva raccomandato a Minoti –, mantenendo l'amore reciproco come fondamento della nostra vita. Sarà Dio, che parla nei nostri cuori, a illuminarci su come continuare il nostro viaggio verso l'unità dell'umanità».

Roberto Catalano



Minoti Aram (sulla sedia a rotelle) nello Shanti Ashram di Coimbatore, nel Sud dell'India, fondato assieme a suo marito.

dialogo interreligioso fra il Movimento dei Focolari e la famiglia gandhiana. La sera, Chiara Lubich annotava sul suo diario: «Stanno succedendo cose importanti sempre in ordine al dialogo. La signora Minoti ci accoglie